

# CAFFE' AMARO

**Il Guatemala e le condizioni di vita  
dei piccoli coltivatori di caffè**



**act:onaid**

# CAFFE' AMARO

**Il Guatemala e le condizioni di vita  
dei piccoli coltivatori di caffè**

Testi

**Stefania Donaera**

Contributi

**Nicola Borello e Edoardo Maturo**

Foto

**Marcello Pastonesi**

**Francesca Donaera** (cover)

Grafica

**Marco Binelli**

**Novembre 2009**



# Indice

<b>STORIA DEL CAFFE'</b>	03
<b>LA PIANTA DEL CAFFE'</b>	04
<b>DISTRIBUZIONE DELLA COLTIVAZIONE DI CAFFE' NEL MONDO</b>	05
<b>LA LAVORAZIONE DEL CAFFE'</b>	06
<b>MAPPA DEI PAESI IMPORTATORI DI CAFFE' NEL MONDO</b>	07
<b>LA CATENA DEL VALORE DEL CAFFE'</b>	08
<b>CAFFE': UNA CRISI SENZA FINE</b>	09
<b>FLUTTUAZIONI DEL PREZZO DEL CAFFE'</b>	10
<b>GUATEMALA: ACCESSO ALLA TERRA E PICCOLI COLTIVATORI DI CAFFE'</b>	11



<b>TESTIMONIANZE DAL CAMPO</b>	<b>13</b>
<b>COOPERATIVE DI PICCOLI AGRICOLTORI</b>	<b>15</b>
<b>LE DONNE E IL CAFFE'</b>	<b>18</b>
<b>LE NUOVE GENERAZIONI</b>	<b>19</b>
<b>CAMPAGNA CAFFE' CORRETTO</b>	<b>20</b>
<b>RACCOMANDAZIONI</b>	<b>22</b>



# STORIA DEL CAFFÈ

Per noi occidentali il caffè ha tre secoli di storia ma in Oriente ha origini antichissime testimoniate in molte leggende arabe.

La più nota e suggestiva narra di un pastore abissino di nome Kaidi che, portando al pascolo le sue capre si accorse che queste, dopo aver mangiato delle bacche rossastre da una pianta spontanea, rimanevano sveglie ed eccitate per tutta la notte. Provò a mangiarle anche lui e si sentì più forte e pieno di energie e anche il lavoro gli sembrò più leggero. Portò queste bacche in un vicino convento di monaci e raccontò il fatto all'abate Yahia che, non credendogli, le gettò sul fuoco abbrustolandole involontariamente. Pentitosi del gesto, per raffreddarle Yahia le mise in un bicchiere d'acqua, ottenendo una bevanda scura gradevole, che si rivelò in seguito utile per tenere svegli i monaci durante le notti di preghiera.

Comunque sia avvenuta la scoperta, gli storici sono concordi sul fatto che la pianta del caffè nacque in Africa, in una regione dell'Etiopia (Kaffa) e di lì si diffuse in Arabia, dove ebbe un enorme sviluppo grazie alla proibizione del Corano di bere alcolici, per cui il caffè divenne un ottimo e corroborante sostituto. La parola caffè proviene proprio dall'arabo "qahwa" e significa l'eccitante, lo stimolante.

Anche se nel mondo arabo il caffè è una bevanda diffusa sin dagli anni 1000, è in Occidente che la sua introduzione incontra consenso popolare. Grazie ad alcuni sacchi di caffè dimenticati dai turchi in ritirata da Vienna, il caffè si diffonde attraverso Venezia, dove, si pensa sia stata aperta la prima "Bottega del Caffè" nel 1640. Diventa poi richiestissimo anche nei locali di Vienna, Marsiglia e Londra. In ogni caso, il successo è immediato e il caffè, sia come bevanda che come locale omonimo, si diffonde in ogni città d'Europa.

Grosse partite di caffè vengono comprate nei porti di Alessandria e di Smirne per soddisfare i consumatori europei.

Tuttavia, di fronte alla crescente richiesta e date le spese e le forti tasse che gravano enormemente sui prezzi, si comincia a pensare di trapiantare il caffè anche in altre parti del mondo.

Nel 1690 un comando di marinai olandesi sbarca sulle coste di Moka, nello Yemen e, violando il protezionismo arabo, riesce ad impadronirsi di alcune piantine: dopo pochi anni, fioriscono le prime piantagioni nelle colonie di Giava e Sumatra. A ruota, i francesi introducono la coltivazione in Martinica e nelle Antille e, successivamente gli inglesi, gli spagnoli e i portoghesi nelle rispettive colonie in Africa, Asia e Americhe.

In Italia la diffusione della bevanda diventa capillare dal 1700 in poi. In ogni città troviamo ancora oggi locali storici che si legano alla notorietà del prodotto. Il caffè espresso nasce in Francia nel 1822, per diffondersi in Italia divenendo parte integrante dello stile di vita e della cultura, con oltre 200.000 bar sparsi in tutta la Penisola.

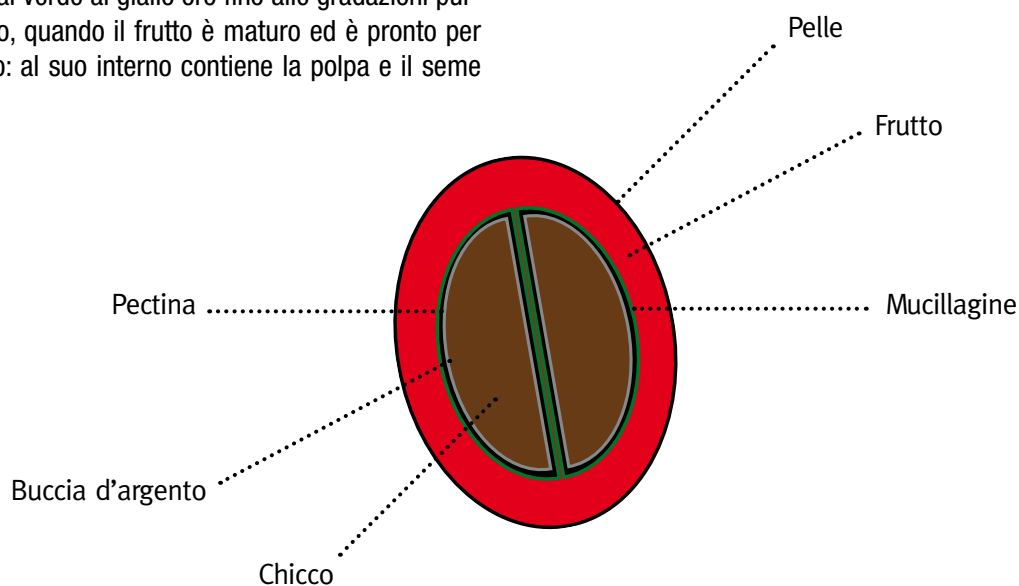


# LA PIANTA DEL CAFFÈ'

Il caffè è un arbusto tropicale sempreverde appartenente alla famiglia delle Rubiacee. Esistono numerose specie spontanee tuttavia solo due hanno importanza economica e vengono coltivate: la Coffea Arabica e la Coffea Canephora (Robusta).

La pianta fruttifica verso i 4-5 anni di età e il suo ciclo produttivo si protrae per 25-30 anni, anche se la pianta continua a vivere per una cinquantina d'anni ed in alcuni casi anche di più.

A seconda delle altitudini, è in grado di fiorire tutto l'anno. Sulla stessa pianta possiamo trovare contemporaneamente fiori, frutti acerbi e maturi, ovvero le bacche del caffè. Il loro colore passa dal verde al giallo oro fino alle gradazioni purpuree del rosso, quando il frutto è maturo ed è pronto per essere raccolto: al suo interno contiene la polpa e il seme di caffè.



Sotto la buccia del frutto detto "ciliegia", vi è una polpa zuccherina mucillaginosa di consistenza pergamenacea che racchiude i chicchi verdi del caffè, normalmente una coppia di semi ovali. I chicchi verdi sono avvolti da uno strato di pectina e da una buccia delicata semi trasparente molto aderente chiamata buccia d'argento.

# DISTRIBUZIONE DELLA COLTIVAZIONE DI CAFFÈ NEL MONDO

Il caffè è prodotto e esportato da circa 54 paesi. Nella stagione 2008/2009 oltre il 50% del caffè esportato è stato prodotto da Brasile, Vietnam e Colombia.

Negli ultimi anni l'Asia ha assistito a uno sviluppo della produzione senza precedenti. Il Vietnam, in particolare, rispetto al 1995 ha triplicato la sua produzione e attualmente detiene una quota delle esportazioni globali pari al 17,5%, seconda solo al Brasile che è il principale esportatore mondiale con una quota del 32,2%. Al contrario, il Messico e altri produttori dell'America Centrale America hanno sofferto per un rallentamento della produzione.

Paesi produttori/esportatori	Settembre 2008/Agosto 2009 Quantità esportata (espressa in sacchi da 60 Kg)
Brasile	31 786 174
Vietnam	17 256 041
Colombia	9 152 387
Indonesia	7 639 008
Perù	3 544 866
Guatemala	3 474 207
Uganda	3 070 858
Honduras	3 064 068
Messico	2 762 156
India	2 714 066
Etiopia	1 852 243
Costa d'Avorio	1 606 119
Nicaragua	1 451 998
El Salvador	1 331 166
Costa Rica	1 206 797
Tanzania	1 101 592
Ecuador	1 026 782
Papua Nuova Guinea	959 608
Kenya	602 222
Camerun	531 097

# LA LAVORAZIONE DEL CAFFÈ'

Man mano che i frutti arrivano a perfetta maturazione, occorre procedere alla raccolta fatta anch'essa a rotazione. Staccando le bacche una ad una, a mano o con un apposito strumento, si ottiene una buona qualità del prodotto; attendendo invece oltre la maturazione si rischia di far fermentare le bacche compromettendone la qualità.

L'intera operazione del raccolto, per i motivi esposti, si presenta poco agevole per cui in pratica le bacche vengono raccolte principalmente a mano a esclusione delle piantagioni brasiliane dove il clima consente una maturazione contemporanea e quindi una raccolta automatizzata.

La prima fase della lavorazione vera e propria è quella dell'eliminazione del frutto e della separazione del seme da quest'ultimo. Può essere fatta a secco, lasciando essiccare il frutto al sole per un periodo che va dai 10 ai 30 giorni, oppure in umido, attraverso l'eliminazione meccanica. Si ottiene così il caffè oro, quando il chicco di caffè è ricoperto dall'endocarpo secco.

Si procede quindi alla spazzolatura per rimuovere questo strato e si ottiene il caffè verde e di seguito alla separazione dei chicchi per colore e grandezza. I chicchi rotti o danneggiati, e corpi esterni come sassi o fagioli sono eliminati; anche qui il lavoro è fatto a mano.

Ecco che si passa alla fase della tostatura: quando vengono arrostiti, i chicchi verdi crescono fino a raddoppiare quasi la loro grandezza originale, cambiando in colore ed in densità. Quando la temperatura interna al chicco raggiunge i 200 gradi centigradi, il chicco inizia ad assumere il colorito marrone scuro.

Questa è la fase più importante, insieme alla successiva, della macinatura, quindi viene fatta in loco solo per mercato locale.

Le grandi multinazionali preferiscono importare direttamente il caffè verde e procedere al controllo di qualità e alla selezione per poi tostare e macinare, fasi più delicate che aggiungono il maggiore valore al prodotto.

Esistono piantagioni diverse e rendimenti diversi nella raccolta e nella lavorazione ma per capire quanto lavoro c'è dietro ad una tazzina di caffè possiamo dire che mediamente una pianta fornisce circa 2.000 bacche all'anno dalle quali si ricava 0,5 kg di caffè.





# MAPPA DEI PAESI IMPORTATORI DI CAFFÈ NEL MONDO

Il principale paese importatore di caffè sono gli USA (con 24.279.545 di sacchi) seguiti dalla Germania (con 19.830.493 sacchi) e dall'Italia (con 8.173.180 sacchi). Questi tre paesi la metà di tutto il caffè importato a livello globale.

Paesi	Importazioni (sacchi da 60 Kg) anno 2008
USA	24 279 545
Germania	19 830 493
Italia	8 173 180
Giappone	7 060 032
Belgio	6 792 087
Francia	6 240 921
Spagna	4 863 768
Inghilterra	3 973 648
Paesi Bassi	2 242 371
Svizzera	1 977 688
Austria	1 901 067
Svezia	1 804 126
Polonia	1 779 437
Finlandia	1 284 795
Grecia	1 056 036
Repubblica Ceca	1 037 327
Danimarca	916 965
Portogallo	885 071
Romania	826 103
Ungheria	810 767

# LA CATENA DEL VALORE DEL CAFFÈ'

## **Confezione classica gr. 250 caffè torrefatto macinato varietà arabica venduta al supermercato**

Prezzo pagato all'agricoltore = 46 centesimi di euro  
(al netto dei costi di produzione = 23 centesimi di euro circa)

Prezzo pagato dal torrefattore, su acquisti di 5-10 sacchi,  
(IVA esclusa) = 62,5 centesimi di euro

Prezzo caffè torrefatto pagato dalla grande distribuzione,  
(IVA esclusa) = euro 1,40

Prezzo caffè torrefatto al dettaglio  
pagato dal consumatore = euro 2,80

## **Esempio:**

### **Caffè espresso arabica in tazzina venduto al bar**

Prezzo pagato all'agricoltore dall'intermediario =  
1 centesimo di euro  
(margine al netto dei costi di produzione:  
mezzo centesimo di euro)

Prezzo pagato dal torrefattore al trader per quantità 5-10  
sacchi (IVA esclusa) = 2 centesimi di euro

Prezzo caffè torrefatto pagato dal bar al torrefattore =  
9,75 centesimi di euro

Prezzo pagato dal consumatore al bar (IVA esclusa) =  
83 centesimi di euro

# CAFFÈ: UNA CRISI SENZA FINE

Il caffè è il prodotto più scambiato nel mondo dopo il petrolio: oltre mezzo miliardo di persone lo lavora o lo consuma, più di quelle che guidano macchine o dei possessori di televisioni. Negli ultimi anni il caffè ha consentito enormi flussi di cassa a catene come Starbucks e multinazionali come ad esempio Nestlé, Kraft e Lavazza mentre il prezzo pagato ai coltivatori locali per questo prodotto è precipitato al livello di 30 anni fa. Il consumatore non ha percepito la variazione dei prezzi, mentre per i piccoli coltivatori di caffè è stata una catastrofe.

Le cause della crisi sono molteplici e datano nel tempo. Dagli anni 60' fino a gran parte degli anni '80, l'International Coffee Organisation, agenzia intergovernamentale delle Nazioni Unite che rappresentava i maggiori paesi produttori e consumatori di caffè - attraverso un accordo internazionale (International coffee agreement) - ha garantito al mercato prezzi relativamente stabili e la maggior parte dei coltivatori di caffè, sebbene non avessero grandi introiti, riuscivano a vivere dei proventi del raccolto. Gli Stati Uniti appoggiavano l'accordo, che consentiva un prezzo ragionevole per il caffè, anche per prevenire che durante la Guerra fredda i contadini dei paesi di Centro e Sud America fossero spinti dalla povertà estrema a rovesciare i governi oppressivi nei quali si trovavano, per imitare modelli economici alternativi come quello cubano. Ma la caduta dell'impero sovietico cambia la politica estera americana e gli Usa, nel 1989, si ritirano dall'accordo, causandone il sostanziale fallimento e causando una rapida concentrazione del mercato e un declino velocissimo dei prezzi pagati ai coltivatori locali e riducendoli alla fame.

Il modello economico neoliberalista dei paesi più sviluppati e delle istituzioni finanziarie che queste ultime governano, incentiva i paesi poveri all'incremento delle esportazioni, cosa che crea un surplus di produzione e una eccessiva offerta sul mercato, con la conseguenza che i prezzi si riducono e i piccoli produttori ne fanno le spese. Nei primi anni

'90 il Fondo Monetario Internazionale ha concesso enormi prestiti al Vietnam, che aveva appena approvato una riforma agraria che consentiva ai contadini di scegliere quale seme produrre dopo anni di pianificazione agricola stabilita dal governo, per consentire l'ingresso del paese nel mercato globale, incentivando proprio la produzione del caffè. Nel giro di qualche anno il Vietnam, da una posizione di produttore marginale è diventato il secondo esportatore mondiale di caffè. Questo ha causato un ulteriore crollo del prezzo del caffè così che nessuno dei paesi produttori ha più avuto un ricavo sufficiente dalla vendita di caffè, neanche lo stesso Vietnam. Già nel 2000 il governo del Vietnam bruciava ettari di terreno coltivato a caffè, per cercare di rialzare i prezzi, ma ormai il danno era stato fatto. Danno anche di tipo ambientale, poiché il taglio della foresta ancestrale e l'uso intensivo di acqua per irrigazione hanno portato a erosione del suolo e siccità in intere regioni del paese.

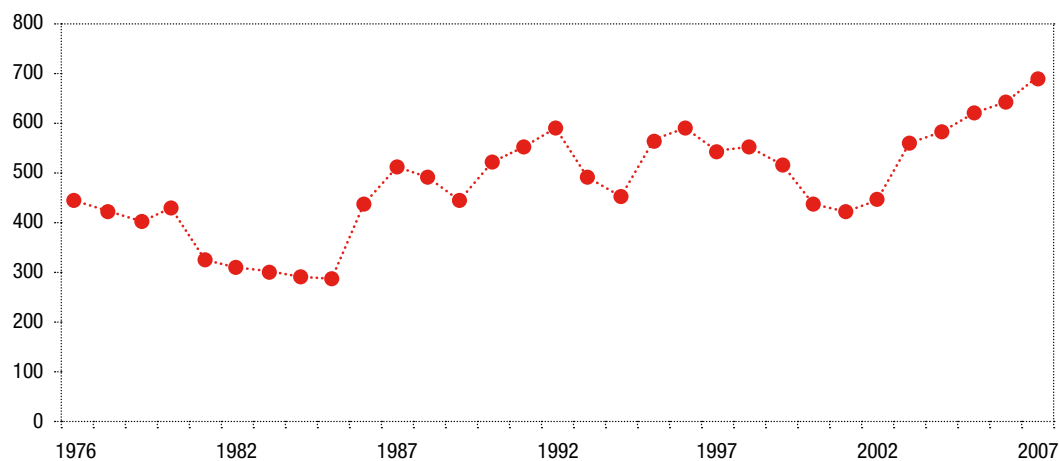
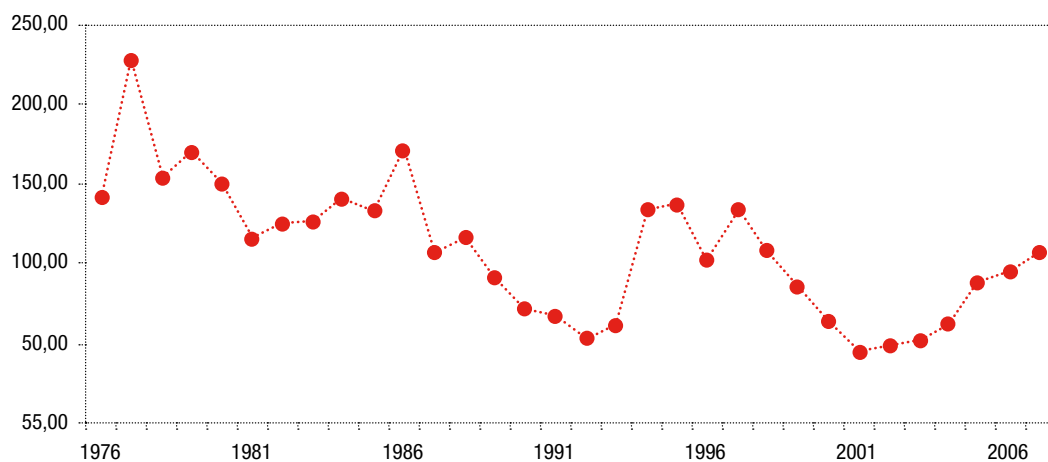
In aggiunta alla crisi dei prezzi del caffè, iniziata nei primi anni '90, che già aveva reso così difficili le condizioni di vita dei coltivatori di caffè, la Banca Mondiale stima che a causa della recente crisi finanziaria abbiano perso il loro lavoro dai 30 ai 60 milioni di coltivatori di caffè.

Anche i danni collaterali sono enormi: i lavoratori agricoli abbandonano le terre e si urbanizzano o emigrano in Europa o negli Stati Uniti alla ricerca di migliori condizioni di vita. Molti di loro muoiono lungo il percorso. Delle circa 4000 persone che muoiono nel deserto ogni anno, nel tentativo di attraversare il confine tra Stati Uniti e Messico, si stima che la metà siano piccoli coltivatori di caffè.

# FLUTTUAZIONI DEL PREZZO DEL CAFFÈ'

Mentre il prezzo del caffè, a partire dalla metà degli anni 80 è diminuito pressoché costantemente, il prezzo al dettaglio in Italia, così come in molti altri paesi è cresciuto. Questo significa che l'aumento del consumo di caffè ha guidato l'aumento dei prezzi al dettaglio, piuttosto che quelli pagati ai produttori.

**Costo in centesimi di dollaro per libbra di caffè**



**Variazione del costo del caffè al consumatore in Italia in dollari per libbra**

# GUATEMALA: ACCESSO ALLA TERRA E PICCOLI COLTIVATORI DI CAFFÈ'

Intervista con **Laura Hurtado**  
Coordinatrice della Campagna per il diritto al cibo  
ActionAid Guatemala

Questo è un momento critico per il capitalismo globale che, per continuare a crescere ha bisogno di consumare risorse e lo fa attingendo a quelle dei paesi più poveri. Anche in Guatemala in questo momento c'è un problema di sfruttamento delle risorse naturali da parte delle multinazionali che si aggiunge a quello annoso della distribuzione alla terra. Nonostante la questione della terra sia stata affrontata a più riprese nel nostro paese, ancora non c'è una ripartizione equa delle ricchezze naturali del paese.

Già nel 1944 e nel '54 c'erano stati dei tentativi in questo senso ma con la controrivoluzione del '54, la questione era stata abbandonata. Durante i primi anni '80 i campesinos avevano tentato di organizzarsi in sindacato per rivendicare i propri diritti, ma essendo l'epoca della guerra civile (1960-1996) c'era subito stata una dura repressione da parte dei militari nei loro confronti, per paura che questi gruppi organizzati sostenessero la guerriglia. Dopo gli accordi di pace del '96, l'attenzione era tutta sul processo di pacificazione interna e ancora una volta il problema della terra era tornato in secondo piano.

Finalmente una convergenza di iniziative da parte dei campesinos, dei movimenti ecologisti e della società civile ha fatto in modo che nel 2000 si arrivasse a promulgare la Ley de desarrollo rural, la legge di sviluppo rurale, un primo tentativo di riforma agraria che mettesse al centro l'economia campesina nella questione più ampia del processo di sviluppo nazionale.

La prima fase della riforma prevedeva che lo stato ricomprasse la terra dai latifondisti e poi la ridistribuisse, o meglio la rivendesse a prezzi sociali, ai contadini. Ma vista la condizione di estrema povertà dei contadini, solo pochissimi potevano accedere a forme di credito per acquistare la terra, e quelli che riuscivano a farlo, non avevano comunque risorse per investire nella coltivazione, per l'istruzione dei figli, per le cure sanitarie, e venivano pertanto sospinti verso

una condizione di povertà ancora maggiore.

Negli anni successivi la Ley del desarrollo rural è diventata Ley de desarrollo rural integral includendo anche le questioni della sicurezza alimentare, del diritto alla salute, all'istruzione, allo sviluppo sociale dei contadini. Ma se la legge adesso affronta più aspetti, è "integrale", rimane il problema della sua implementazione che è ancora piuttosto lacunosa.

La situazione è peggiorata in questi anni di crisi dei prezzi. I contadini, che sono in prevalenza nativi maya, soffrono di quella che si definisce "fame strutturale", ovvero una fame che dipende dalle condizioni di povertà nella quali si trovano da secoli, dovuta a una distribuzione non equa delle risorse. Esiste poi una "fame congiunturale" dovuta all'aumento dei prezzi e ai mutamenti climatici degli ultimi anni, che hanno creato fenomeni atmosferici che hanno danneggiato il raccolto (scarse piogge, ciclone Stan).

In una situazione così difficile per i campesinos si aggiungono le forti pressioni che ricevono dalle multinazionali per vendere le proprie terre. Se sono poco produttive o ancora gravate dei debiti contratti per acquistarle, non è difficile convincere i contadini a cederle.

E così le multinazionali si appropriano di terreni enormi che riconvertono a monoculture, creando problemi non solo a livello di singole famiglie o di piccole comunità, ma anche a livello macro. Fino a dieci anni fa il Guatemala era autosufficiente per produzione di mais, principale ingrediente dell'alimentazione, oggi il 38% del mais è importato, principalmente a causa della riconversione delle terre per la produzione di agrocombustibile. Inoltre, sia la monocultura che i progetti di industria estrattiva o per la produzione di energia idroelettrica hanno portato ad una perdita di controllo della terra. Interi comunità sono state costrette a spostarsi perché dei corsi d'acqua erano stati prosciugati



o devianti per favorire queste realizzazioni. O ancora, corsi d'acqua erano stati contaminati sia dai processi estrattivi, sia a causa del drenaggio delle piogge che hanno portato a valle i detriti avvelenati, inquinando i corsi d'acqua da cui le comunità traevano acqua potabile per sé, per le coltivazioni e per gli animali. Il cambio di utilizzo della terra porta a conseguenze drammatiche: a livello nazionale c'è una perdita di terra per alimenti per il mercato interno, ma c'è anche una perdita di biodiversità, di boschi, di accesso all'acqua che ha conseguenze anche più ampie e più a lungo termine.

Chi soffre di più in questo processo di dislocazione dei contadini sono, come sempre, gli anziani, le donne e i bambini. Gli anziani perché, se vendono la terra non riescono a trovare altro mezzo di sostentamento, visto che le multinazionali impiegano solo forza di lavoro giovane. Le donne perdendo l'accesso alla terra perdono anche la possibilità di contribuire alla famiglia con tutte quelle attività di introito informali o non contabilizzate come la raccolta di legna nella foresta, l'utilizzo delle piante commestibili per l'alimentazione o di quelle medicinali per le cure tradizionali della salute, etc.

Anche dal punto di vista sociale c'è una forte disgregazione delle comunità e emarginazione delle donne e dei bambini: se il marito emigra per cercare attività più remunerative, la donna non riesce a svolgere il lavoro per la comunità come la pulizia delle strade e dei sentieri, la costruzione delle scuole e delle aree comuni, il suo ruolo quindi diventa più debole e così anche i bambini smettono di andare a scuola e di utilizzare i servizi comunitari per essere impiegati nel lavoro di casa e della terra.

Non è solo un problema di cattiva implementazione della legge agraria, e quindi esclusivamente di carattere naziona-

le. Anche la Banca Mondiale ha spinto in questa direzione con i suoi prestiti. Affinché il popolo del Guatemala si affranchi da questa condizione di sottosviluppo è necessario che la FAO, l'Unione Europea e gli Stati Uniti, con gli organismi internazionali, rispettino la sovranità alimentare dei paesi, senza spingere verso le monoculture e biocarburanti, appropriandosi delle risorse naturali dei paesi con le economie più vulnerabili.



# TESTIMONIANZE DAL CAMPO

## Hugo Herman Lopez

43 anni, sposato, due figli  
San Marcos

Nella mia famiglia siamo nati col caffè e viviamo coltivando caffè. I miei antenati sono morti raccogliendo caffè. Tutti noi siamo nati in una finca e abbiamo lavorato sotto padrone per generazioni. All'inizio degli anni '90, alcune terre sono state ridistribuite dal governo a noi coltivatori senza terra. Abbiamo piantato caffè, curando le piantine come bambini, in modo che crescessero sane e cominciassero a produrre frutti. Per un lungo periodo il raccolto è stato sufficiente per vivere e ripagare pian piano il debito contratto per comprare il terreno. Adesso però il prezzo che ci pagano è talmente basso che non basta neanche per mandare i ragazzi a scuola, solo per sfamarci. Mia moglie va al mercato a vendere un po' di frutta e poi ci raggiunge al cafetal (appezzamento di terreno coltivato a caffè, ndr), dove siamo impegnati a curare le piante e a raccogliere il caffè, perché non abbiamo abbastanza denaro per farlo fare a qualcun altro e fare in modo che i ragazzi continuino gli studi. E poi non riusciamo a mettere via abbastanza soldi per le divise scolastiche e per i libri. Viviamo alla giornata senza poter sapere se domani ci sarà abbastanza denaro per comprare da mangiare. Il coyote (intermediario locale) ci fa un prezzo per il caffè raccolto (caffè uva) e noi non possiamo negoziare, possiamo solo accettarlo o rifiutarlo, ma se lo rifiutiamo lui va da qualcun'altro. Non sappiamo mai perché il prezzo è sempre più basso e quali sono le motivazioni. Possiamo solo sperare che in futuro ci sia un buon prezzo per il caffè che ci consenta almeno di poter comprare un po' di fagioli e di mais - la carne non la mangiamo da mesi - e di non dover raccogliere erbe a radici per sfamarci.

## Martin Cutuj

57 anni sposato, 5 figli  
San Lucas Toliman

Sono nato in una finca e sono vissuto lì senza mai uscirne fino all'età di 23 anni. Venivo pagato a giornata. Non conoscevo il mondo, non parlavo neanche lo spagnolo. Poi grazie ad una radio che qualcuno aveva introdotto nella finca ho imparato a parlare lo spagnolo e l'ho anche insegnato ai miei compagni campesinos. Fino a 31 anni non avevo niente, stavo a piedi nudi perché non possedevo neanche un paio di scarpe. Poi la Chiesa mi ha fatto un prestito e ho comprato il primo appezzamento di terreno. Lavorando duramente, insieme a mia moglie e ai nostri figli, sono riuscito a restituire il prestito in 15 anni. Era una vita dura, ma riuscivamo a vivere di quello che dava la terra, purtroppo adesso quello che guadagniamo non basta più neanche per comprare cibo a sufficienza. Nella mia comunità c'è gente che soffre veramente la fame, non hanno neanche i soldi per comprare un po' di mais. Io da giovane ho vissuto nutrendomi delle erbe selvatiche che raccoglievo, e so cosa vuol dire aver fame. Speravo che quel periodo fosse finito e che i miei figli non lo vivessero mai ma se il prezzo del caffè continua a scendere so che sarà ancora più dura.





## Inocente Iacinto

42 anni, sposato, 5 figli  
San Lucas Toliman

Sono nato qui a San Lucas, come i miei antenati, che hanno sempre coltivato caffè. Mio nonno e mio padre mi hanno insegnato come si cresce e si raccoglie il caffè. Appena sposato, con mia moglie abbiamo cominciato a lavorare sodo per mandare avanti tutta la famiglia: io la terra e mia moglie l'artigianato.

Ora tutti vogliono che i figli studino e che poi vadano a lavorare in un ufficio. Io ai miei figli insegno che è importante sia studiare che lavorare la terra. Se nessuno lavora più la terra... moriamo di fame. Lavorare la terra è duro, mentre chi sta in ufficio guadagna di più e sta più comodo seduto alla scrivania, mica come un contadino che è sempre esposto alle intemperie della natura. Ma non è che possiamo essere tutti impiegati. Io spiego ai miei figli che se nessuno lavora la terra, non è che possiamo mangiare dollari o quetzales (moneta guatemalteca), bisogna unire teoria e pratica. Se il prezzo che ci viene pagato per il caffè fosse giusto, anche come contadini si riuscirebbe a vivere, non solo come impiegati.





# COOPERATIVE DI PICCOLI AGRICOLTORI

## Rainiero Lec

40 anni, sposato, 4 figli

Presidente Associazione APOCS

(Associazione Piccoli Produttori di Caffè di Sololà)

Panajachel

L'area della nostra associazione è quella intorno al lago Atitlan, sono 19 municipi, 12 dei quali dipendono quasi completamente dalla vendita di caffè. Io sono nato qui e mio nonno ha introdotto la coltivazione di caffè qui e mio padre ha continuato creando negli anni '70 la prima cooperativa in modo che i coltivatori potessero avere un po' di forza contrattuale nei confronti dei compratori. Ma nel 1981, durante la guerra, è stato sequestrato e non è più tornato a casa.

La cooperativa si è indebolita e poi i contadini avevano paura che potesse toccare anche a loro una sorte simile. Io ho preso la stessa strada e ho voluto ricostruire il gruppo. Il caffè ha una storia di dolore ma anche di speranza e io lotto come mio padre e mio nonno prima di me, per i diritti dei piccoli coltivatori.

Gli anziani dicevano: il caffè è il prodotto della speranza, perché si spera sempre che il raccolto vada bene. Però anche il prezzo è importante, ma purtroppo quello non lo facciamo noi, lo fanno migliaia di km lontano da qui, persone che non hanno mai nemmeno visto una pianta di caffè. Noi invece sappiamo quanto costa produrre, ma non possiamo vendere direttamente il nostro caffè all'estero e guadagnare quello che è giusto. Come cooperativa non possiamo esportare e vendere direttamente, e quindi dobbiamo sottostare a quanto ci dicono i compratori che poi rivenderanno alle multinazionali il frutto delle nostre fatiche.

Ma non è un problema solo nostro, e per ottenere un giusto prezzo sappiamo che non dobbiamo competere localmente tra di noi, facendoci una guerra fra poveri. E neanche mettendoci in competizione con gli altri produttori di Africa, Asia e America latina. Anche loro sono nelle nostre condizioni e l'unica alternativa che abbiamo è quella di metterci insieme per negoziare un prezzo equo.

Inoltre in questa regione il caffè è indispensabile anche per il turismo, perché è un prodotto che cresce all'ombra di altri alberi e quindi non rovina la foresta. Se qui ci fosse mais o altre colture intensive, il paesaggio non sarebbe più questo,

bisognerebbe tagliare gli alberi etc. Noi invece stiamo conservando flora e fauna, siamo un ammortizzatore climatico, si può dire che coltivando caffè noi stiamo anche "producendo ossigeno".

I produttori del Nord si preoccupano della crisi finanziaria, noi dobbiamo anche preoccuparci di sopravvivere, dipendiamo dalla pioggia, dall'ambiente, dalla sicurezza... ma dipendiamo anche dalla fluttuazione dei prezzi e anche quella non possiamo controllarla.

Noi qui facciamo un grosso sforzo per offrire un caffè di prima qualità ai compratori, abbiamo la materia prima ma non le risorse per processare il caffè e guadagnare dall'aggiunta di valore. Abbiamo fatto tanti sforzi per comprare le attrezzature... Mi dicevano: non siete cambiati in 500 anni, vendete ancora materia prima. Prima ci pagavano in specchietti, poi col dollaro, ora con l'euro. Ma se non ci fossimo organizzati saremmo sempre allo stesso punto. Per una decisione del mercato la gente deve vivere senza mangiare, senza istruzione, perché non ci sono i soldi.

Il raccolto, ovvero il caffè uva, dura un solo giorno, poi non si può più processare. Per cui l'intermediario viene dal coltivatore e gli fa il prezzo che vuole: o prendi quello che ti do o ti arrangi. Noi della cooperativa abbiamo fatto aumentare il valore del caffè del 30% comprando le macchine che ci consentono di processare il caffè uva almeno fino ad un certo punto della filiera, ci siamo perfino attrezzati comprando macchine che usano al Nord in modo da non essere più fregati e da poter garantire un certo livello nella lavorazione, ma non sempre ci viene riconosciuto nel prezzo che ci danno.

Il caffè è il nostro primo mezzo di sostentamento ma anche se è un prodotto alimentare, non possiamo mangiarlo direttamente quindi organizzarci per la vendita è per noi prioritario. Una parte della nostra terra non ha sufficiente acqua



per cui abbiamo limiti che non ci permettono di coltivare molto altro.

La conclusione è che il caffè è indispensabile alla nostra vita, ma dobbiamo vivere questo con gioia non come una condanna. Il caffè è una grossa opportunità se riusciamo a unirvi come produttori e a non farci schiacciare dai grossi produttori. Il pubblico del Nord che compra e beve il caffè deve aiutarci in questo, facendo capire alle multinazionali che non possono schiacciarci e pretendere di imporre un prezzo bassissimo che spesso non copre neanche i costi di produzione del caffè e poi fare loro grossi profitti come se niente fosse. Se il caffè va male per un consumatore non cambia niente, per noi è un impatto diretto sulla nostra sopravvivenza perché è la principale fonte di sostentamento. Perché riconoscere al nostro raccolto il suo valore, anche solo in termini di pochi centesimi di quetzales in più, per noi significa poter sopravvivere invece che morire di fame.

## Guillermo Campa

Presidente Ijatz

(Cooperativa di piccoli produttori di caffè)

43 anni, sposato, 9 figli

San Lucas Toliman

La nostra associazione nasce nel 1998 a seguito di una crisi fortissima del caffè tanto che molti produttori stavano pensando di abbandonare i cafetales perché non gli davano più da vivere. Noi, come altre organizzazioni, abbiamo lavorato cercando di migliorare la qualità del caffè, insegnando come coltivare un caffè biologico, ma soprattutto unendo gli sforzi per poter arrivare a vendere caffè già macinato e non caffè uva. Non abbiamo fondi per comprare le macchine e farlo internamente ma compriamo il servizio, dal caffè uva fino alla tostatura e macinazione nella capitale, Guatemala city. Ma non sempre è possibile, perché non abbiamo sufficienti quantità da macinare. Non tutti i coltivatori riescono a portare qui il caffè perché sia pulito e seccato. Alcuni non possono rinunciare all'immediato guadagno che può dare un coyote, che va direttamente da loro nei campi e gli compra tutto quello che sono riusciti a raccogliere durante la giornata. A causa dei debiti e degli scarsi guadagni, sono alla mercé di questi intermediari, che offrono loro un prezzo bassissimo ma gli danno i soldi subito. Qui invece lo portiamo e lo secciamo, per poi portarlo a Guatemala city a farlo lavorare e poi finalmente rivenderlo. Ma a quel punto sono passati anche mesi e non tutti posso aspettare abbastanza. Però se non raccogliamo abbastanza caffè da macinare e rivendere, non possiamo negoziare poi un prezzo migliore. Si crea così un circolo vizioso.

Con la crisi che c'è adesso poi, la gente sta pensando di tagliare il bosco per vendere almeno un po' di legna. Invece noi vorremmo integrare la produzione con altre colture ma che siano complementari al caffè ovvero che non impoveriscano la terra e che non costringano a tagliare il bosco come mais e biocarburanti.

Però nella nostra terra è difficile coltivare altro, vista la sua costituzione e l'altitudine. E' una terra secca, arenaria, perché è una terra vulcanica, e c'è sempre una canicola che si alterna al freddo intenso, che permette solo al caffè di resistere. E poi nessuno si può permettere di investire in nuove



colture, comprando nuove sementi e aspettando poi qualche stagione per vedere se la coltura attecchisce e fa frutti.

L'85% delle persone di questa area vive di caffè per cui quando il prezzo cade la crisi riguarda tutti: ci sono grossi problemi per l'alimentazione, per gli studi dei ragazzi, per la salute. Sarebbe importante che USA e UE invertissero gli sforzi che fanno concentrandosi sullo sviluppo industriale e urbano e si occupassero anche delle zone rurali, altrimenti i nostri bambini soffriranno una denutrizione forte, come già nella zona più orientale del Guatemala dove è stata dichiarata una situazione di emergenza. Se un bambino non mangia poi, non ha le forze per andare a scuola e imparare, e così si condanna il nostro paese per generazioni a vivere in povertà e sottosviluppo.



# LE DONNE E IL CAFFÈ'

## Mercedes Chocé Damian

50 anni, direttrice cooperativa IIK-Luna che riunisce donne che coltivano caffè e che si dedicano all'artigianato Santiago Atitlan

La cooperativa è nata nel 1998. Eravamo tutti ancora traumatizzati dalla guerra civile appena finita (gli accordi di pace sono del 1996 ndr). Tanti orfani, donne violentate, padri rapiti e mai tornati. Anche dopo che l'esercito si era ritirato, le persone avevano paura a fare gruppo, seguire iniziative insieme, perché pensavano sarebbero stati accusati di organizzare un gruppo sovversivo e che l'esercito sarebbe tornato.

Durante la guerra c'erano tanti divieti, per esempio si poteva andare a lavorare la terra solo in certi orari e così molte parcelas (piccoli lotti di terra ndr) erano state abbandonate ed erano ormai incolte.

Noi donne allora ci siamo messe insieme per recuperare le parcelas. Il caffè lo conoscevamo tutte, abbiamo ereditato questa sapienza dai nostri padri e dai nostri nonni, ma le piante rimaste erano vecchie e ormai improduttive quindi abbiamo rinnovato le colture e aspettato che diventassero produttive.

Noi sappiamo come crescere le piante e come prendercene cura, però il prezzo che ci pagano per il caffè è molto basso, a volte non possiamo neanche comprare il fertilizzante organico e qui tutti i compratori vogliono solo la qualità migliore. Il governo ha varato un piano per dare fertilizzante gratuito ai piccoli coltivatori, ma la qualità è scadente per cui non è efficace e non basta. Così se produciamo poco, guadagniamo poco e non abbiamo i soldi per reinvestire in fertilizzante e aumentare la produzione... si crea un circolo vizioso per cui non riusciamo a uscire da questa situazione di povertà fatale. Ma quando il prezzo è equo riusciamo davvero a dare un contributo all'economia della famiglia, con il nostro lavoro.

## Noemi Ramirez de Leon

25 anni  
San Marcos

Ho cominciato da piccola a lavorare il caffè, dalle 6 di mattina fino alle 7,30. Poi andavo a scuola. Nel pomeriggio di nuovo al cafetal. Non ne soffrivo perché tutta la famiglia lavorava nei campi e mi è stato subito chiaro che dal caffè venivano le risorse per il nostro sostentamento.

Quando negli anni '90 il governo ha ridistribuito le terre, la mia famiglia si è molto indebitata per poter comprare il primo appezzamento. Io avevo 15 anni e ho lasciato la scuola per poter dedicare più tempo ad aiutare la mia famiglia. Tutti però abbiamo contribuito a ripagare il debito, lavorando sodo. Ogni soldo che avanzava è stato reinvestito nel caffè.

Per qualche anno siamo riusciti a vivere del raccolto e a dare impiego anche ad altri lavoratori, ne abbiamo impiegato addirittura 10 per un periodo. Poi la crisi dei prezzi si è abbattuta pesantemente su di noi. Alla fine il mio fratellino più piccolo, 4 anni fa, alla sola età di 15 anni, è dovuto emigrare clandestinamente negli Stati Uniti. Ha lavorato come imbianchino, vivendo in condizioni molto difficili, un ragazzo così giovane e solo in un paese straniero. Però a Natale, rientrerà definitivamente in Guatemala perché il suo aiuto ci ha permesso di superare il momento più duro e speriamo davvero che non debba più partire e che noi possiamo continuare a vivere del caffè e a dare lavoro a altre famiglie della nostra comunità.

# LE NUOVE GENERAZIONI

## Antonio

Studente, 17 anni  
San Pablo

La mia famiglia è una delle 198 che fanno parte della comunità nata 6 anni fa a San Pablo, quando grazie alla riforma agraria il governo ha messo in vendita alcune terre che appartenevano a grandi latifondisti. Noi abbiamo colto questa opportunità e ci siamo trasferiti dalla nostra regione. Per me non è stato difficile ambientarmi qui. La scuola è iniziata il mese dopo il nostro arrivo così ho conosciuto subito molti ragazzi della mia età. A me piacerebbe continuare la tradizione di famiglia e coltivare caffè. La mattina prima di andare a scuola vado nel nostro appezzamento di terreno per pulire le piante e controllare che tutto proceda bene. Ci vado anche nel pomeriggio, per aiutare mio padre e i miei fratelli più grandi. Le nostre piante di caffè sono ancora giovani e non producono frutti. E così tutti noi lavoriamo anche in una finca qui vicino come braccianti, ma un giorno spero che potremo tutti vivere del raccolto del nostro terreno.

## Maria Ersilia

Studentessa, 16 anni  
San Pablo

Io non so molto di caffè, fa tutto mio padre. Quando siamo arrivati qui a San Pablo, nella terra nuova, non c'era niente. Mio padre e i miei fratelli hanno piantato il caffè, ma sapevamo che avremmo dovuto aspettare almeno 4 anni per il primo raccolto. Allora i miei fratelli sono partiti per gli Stati Uniti, per guadagnare qualcosa e aiutare noi che siamo rimasti qui. Non so esattamente dove si trovino, sono clandestini e la loro vita è difficile. So da mia madre che sono molto tristi e fanno cose che non dovrebbero fare... bevono e hanno brutte compagnie. Vorrei che potessero tornare qui, anche perché i soldi che speravamo ci mandassero non sono mai arrivati, allora perché stare lontani e stare così male?"





# CAMPAGNA CAFFÈ CORRETTO

FAME è la campagna di ActionAid sul diritto al cibo, lanciata a livello globale nel 2007, che chiede ai governi, alle organizzazioni internazionali e alle imprese di fare la propria parte in difesa del diritto di ogni essere umano a un'adeguata alimentazione.

L'attenzione della campagna è rivolta ai meccanismi con cui operano le grandi industrie del settore alimentare e le catene di distribuzione, le quali spesso, con le loro politiche, ostacolano l'accesso al diritto al cibo da parte delle popolazioni povere del Sud del mondo.

La campagna ha lo scopo di promuovere il rispetto da parte delle imprese dei diritti fondamentali delle comunità locali, attraverso l'adozione di politiche socialmente ed ecologicamente sostenibili.

In questa cornice, la campagna FAME è focalizzata sul tema della tracciabilità, della trasparenza e dell'eticità lungo tutta la filiera del mercato del caffè, come paradigma di diversi mercati mondiali che spesso sono più sensibili ai profitti delle aziende che ai diritti delle persone.

Attualmente il mercato italiano del caffè è poco sensibile al tema della sostenibilità della filiera e condivide molte delle criticità con quello internazionale come l'elevato livello di concentrazione e la presenza di diverse multinazionali, nazionali e internazionali.

Le imprese torrefattici italiane e straniere operanti sul mercato domestico, come il resto degli operatori stranieri, acquistano la materia prima prevalentemente attraverso i canali tradizionali, ossia tramite operazioni di mercato che seguono logiche di minimizzazione dei costi, senza curarsi dell'impatto sociale delle loro politiche.

È per questo che, in occasione dell'ultima Giornata Mondiale dell'Alimentazione, abbiamo lanciato un'azione pubblica rivolta a tutti i consumatori italiani di caffè. La petizione ha lo scopo di mettere in contatto il singolo consumatore con il produttore di caffè che consuma abitualmente chiedendogli garanzie sul fatto che il prodotto che commercializza è effettivamente buono, ovvero che vengano rispettati i diritti di ogni persona lungo tutta la catena di produzione.

Non si tratta dunque di un'azione di boicottaggio, bensì di un'azione volta al dialogo con le aziende, perché siano loro le prime a cambiare concretamente la loro politica di acquisto del caffè dotandosi di codici di autoregolamento trasparenti ed etici.

[www.lafame.it](http://www.lafame.it)



## Vorrei un caffè corretto.

Il gusto amaro che senti nel tuo caffè nasce da una miscela sapiente di sfruttamento, avidità e malgoverno. Il prezzo del caffè aumenta ma peggiorano le condizioni di lavoro e di vita in cui sono tenuti i contadini che lo producono. ActionAid lotta da anni al loro fianco, unisciti a noi per chiedere ai governi e alle multinazionali del settore di garantire i diritti di tutti nella produzione.

**act:onaid**

# RACCOMANDAZIONI

Per sconfiggere la fame e la povertà, è necessario intervenire sulle cause e sui meccanismi che a vari livelli – locale, nazionale e internazionale – le determinano.

Nel caso del caffè fame e povertà sono generate dall'iniqua ripartizione della terra, dalla vulnerabilità degli agricoltori, dalla assenza o dalla mancata implementazione delle politiche di sviluppo dei governi associata alle dinamiche predatorie delle grandi multinazionali del settore, che controllano gran parte del suo commercio internazionale.

ActionAid chiede:

alle grandi aziende importatrici, torrefattici, e della grande distribuzione organizzata di cambiare concretamente la politica di acquisto del caffè, aumentando la trasparenza e la tracciabilità del prodotto lungo la filiera;

alle aziende leader di mercato in Italia come Lavazza, Kraft, Gruppo Zanetti e Nestlé di inserire nei propri codici etici di condotta norme specifiche a tutela dei piccoli coltivatori e dei braccianti delle grandi piantagioni;

al Parlamento e al Governo italiano di incrementare la quota dei contributi italiani per la sicurezza alimentare e per lo sviluppo agricolo e di sostenere i governi del Sud del mondo nell'adozione di strategia per contrastare lo sfruttamento dei lavoratori agricoli.





**ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente presente in oltre 40 paesi che, insieme alle comunità più povere, agisce contro la povertà e l'ingiustizia.**

ActionAid

Sede di Milano  
Via Broggi 19/A  
20129 Milano - Italy  
Tel. + 39 02 742001  
Fax + 39 02 29537373

Sede di Roma  
Via Tevere 20  
00198 Roma - Italy  
Tel. + 39 06 57250150  
Fax + 39 06 5780485

Partita IVA  
12704570154  
Codice Fiscale  
09686720153

e-mail  
[informazioni@actionaid.org](mailto:informazioni@actionaid.org)  
web  
[www.actionaid.it](http://www.actionaid.it)